

San Charles de Foucauld (1858-1916)

«Vorrei essere buono perché si possa dire: se tale è il servo, come sarà il Maestro?»

1. La vita e le esperienze di Charles de Foucauld

1.1 Profilo biografico

Charles de Foucauld nasce a Strasburgo il 15 settembre 1858. Nel 1864, a pochi mesi di distanza, perde sia la madre, Élisabeth Beaudet de Morlet, che il padre, il visconte Édouard de Foucauld. Insieme alla sorella Maria è affidato al nonno materno, il colonnello de Morlet. A 12 anni, dopo l'annessione dell'Alsazia da parte della Germania, la famiglia andrà ad abitare a Nancy.

Gli studi superiori, la carriera militare e l'allontanamento dalla fede

Intelligentissimo, dotato di uno spirito curioso, coltiva molto presto la passione per la lettura. Si lascia vincere dallo scetticismo religioso e dal positivismo che segnano la sua epoca. Presto, secondo le sue stesse parole, perde la fede e s'immerge in una vita mondana gaudente e di disordine che però lo lascia insoddisfatto. Soprannominato il "porco", era unicamente alla ricerca del piacere, svolgeva una vita disordinata e solitaria.

Nel 1876, abbandonati gli studi, intraprende la carriera militare nella caserma Saint Cyr, dove passa due anni.

Ufficiale a 20 anni, nel 1880 parte per l'Algeria, ma dopo un anno è esonerato per cattivo comportamento: si ritira ad Evian. Poco dopo ottiene la reintegrazione come "cacciatore d'Africa" e durante alcune operazioni nel sud dell'Algeria si dimostra un eccellente ufficiale. Nel 1882 chiede una lunga licenza per fare un viaggio in Oriente e studiare l'arabo; di fronte al rifiuto dei superiori abbandona l'esercito per esplorare il Marocco. Parte per Algeri e si prepara ad esplorare segretamente il Marocco, dove in quel tempo agli europei è vietato l'ingresso; viaggia travestito da rabbino, in compagnia di un vero rabbino che gli fa da guida. Percorrono il Marocco dal giugno 1883 al maggio 1884. Questo luogo gli rapisce il cuore: ritornerà profondamente cambiato. Esplorazione scientifica, che descriverà nel libro *Reconnaissance au Maroc, 1883-1884* e gli otterrà la gloria riservata agli esploratori del XIX secolo.

La conversione

Il 1886 va ad abitare a Parigi. La scoperta della fede musulmana, la ricerca interiore della verità, la bontà e l'amicizia discreta della cugina, l'aiuto dell'abbé Huvelin gli faranno riscoprire la fede cristiana. È l'anno della conversione: dopo un periodo di intensa ricerca spirituale, su consiglio di sua cugina Marie de Bondy incontra il 29 o 30 ottobre nella chiesa di Saint Augustin l'abbé Huvelin: si confessa e riceve l'Eucarestia, compiendo la scelta totale e definitiva per Dio. Tra il 1888 e il 1889 visita la Terra Santa, restando colpito soprattutto da Nazareth, dove inizia a delineare il proprio futuro.

Completamente rinnovato da questa conversione, nutrito dall'Eucarestia e dalla Sacra Scrittura, Charles de Foucauld comprende allora che *"non poteva fare altrimenti che vivere per Dio"* al quale vuole consacrare tutta la sua vita e così *"esalarsi in pura perdita di sé davanti a Dio"*. Per tre anni, aiutato dall'abbé Huvelin, cercherà di comprendere come realizzare concretamente la sua vocazione di consacrazione totale a Dio. Lui che aveva conosciuto la ricchezza e la vita agiata e che era stato

posseduto da una grande volontà di potenza, vuole imitare Gesù-Povero che ha preso “l’ultimo posto”.

La ricerca della santità, nel mistero di Nazareth

Dopo un pellegrinaggio in Terra Santa (1888-1889), dove, “*camminando nelle strade di Nazareth su cui si posarono i piedi di Gesù, povero artigiano*”, scopre il mistero di Nazareth, che sarà d’ora in poi il cuore della sua spiritualità, entra nella Trappa di Nostra Signora delle Nevi, nella diocesi di Viviers in Francia e, dopo qualche mese, sarà inviato in Siria, nella Trappa di Nostra Signora del Sacro Cuore, una Trappa povera, vicino ad Akbès.

Vi dimorerà per 7 anni lasciandosi formare alla scuola monastica e cercando l’imitazione più perfetta di Gesù vivente a Nazareth. Ma non trovandovi la radicalità che desiderava, anche se “tutti lo veneravano come un santo”, chiede di lasciare la Trappa. Nel gennaio 1897, il Padre Abate Generale lo scioglie dai suoi temporanei impegni trappisti e lo lascia libero di seguire la sua vocazione personale.

Charles parte per la Terra Santa e andrà a vivere a Nazareth, come domestico delle Clarisse (1897-1900). Nel servizio, nel lavoro umilissimo, nella meditazione del Vangelo ai piedi del Tabernacolo cercherà di vivere “*l’esistenza umile e oscura del divino operaio di Nazareth*”, come piccolo fratello di Gesù nella santa casa di Nazareth tra Maria e Giuseppe. Meditando il mistero della Visitazione, lui che aveva ricevuto “*la vocazione alla vita nascosta e silenziosa e non quella dell’uomo di parole*” scopre che anche lui può partecipare all’opera della salvezza imitando “*la Santa Vergine nel mistero della Visitazione portando come lei, in silenzio, Gesù e la pratica delle virtù evangeliche [...] tra i popoli infedeli, per santificare questi sfortunati figli di Dio attraverso la presenza della santa Eucaristia e l’esempio delle virtù cristiane*”.

L’ordinazione sacerdotale e soggiorno in Algeria

Confortato dalla certezza che “niente glorifica tanto Dio quaggiù quanto la presenza e l’offerta dell’Eucaristia”, riceve l’ordinazione sacerdotale il 9 giugno 1901 a Viviers, dopo aver trascorso un anno di preparazione nel monastero di Nostra Signora delle Nevi che lo aveva accolto all’inizio della sua vita consacrata.

“*I miei ritiri di diaconato e di sacerdozio mi hanno mostrato che questa vita di Nazareth, che mi sembrava essere la mia vocazione, bisognava viverla non in Terra Santa, tanto amata, ma tra le anime le più ammalate, le pecore le più abbandonate*”.

Nel 1901 Charles de Foucauld si dirige dunque alla frontiera del Marocco, in Algeria, e si mette al servizio del Prefetto Apostolico del Sahara, Mons. Guérin, vivendo nell’oasi di Beni-Abbès (1901-1904). Là cercherà di portare a Cristo tutti gli uomini che incontra “*non con le parole, ma con la presenza del SS. Sacramento, l’offerta del divin sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità, una carità fraterna e universale, condividendo fino all’ultimo boccone di pane con ogni povero, ogni ospite, ogni sconosciuto che si presenti e ricevendo ogni uomo come un fratello benamato*”.

Costruisce un eremo, e si dà un regolamento dettagliato, come un monaco. Ma il suo desiderio d’accogliere tutti quelli che bussano alla sua porta trasforma presto l’eremo in un alveare dal mattino alla sera. Scrive: “*Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, giudei, a guardarmi come il loro fratello, il fratello universale. Iniziano a chiamare la casa «la fraternità» e questo mi piace molto*”.

Missionario di un Dio-Amore a Tamanrasset, in mezzo ai Tuareg

A causa della chiusura delle frontiere con il Marocco, e mentre riceve un invito per l'Hoggar, nessun prete poteva avere il permesso di risiedervi, a causa della politica anticlericale del governo francese, si orienta verso i Tuareg. Per questo, nel 1905, Charles va ad abitare nel cuore del Sahara, a Tamanrasset. Povero tra i poveri per fedeltà alla sua vocazione di imitare la vita nascosta di Gesù a Nazareth che si era fatto piccolo per dare un volto umano a Dio, Charles si fa piccolo tra i poveri per rivelare il volto di un Dio che è Amore: *“Amarci gli uni gli altri, come Gesù ci ha amati, è fare della salvezza di tutte le anime l'opera della nostra vita, donando, in caso di necessità, il nostro sangue per lui, come l'ha fatto Gesù”*.

L'amore lo spinge fino a dare la sua vita il 1° dicembre 1916, assassinato da razziatori, in una spoliatura estrema.

Imitare Gesù povero fino alla morte

Nella morte realizzò perfettamente la sua vocazione: *«Silenziosamente, segretamente come Gesù a Nazareth, oscuramente, come Lui, passare sconosciuto sulla terra come un viaggiatore nella notte [...] poveramente, laboriosamente, disarmato e muto davanti all'ingiustizia come Lui, lasciandomi come l'Agnello divino tosare e immolare senza fare resistenza né parlare, imitando in tutto Gesù a Nazareth e Gesù sulla Croce»*.

Così si compiva uno dei desideri più tenaci: il desiderio di imitare Gesù nella sua morte dolorosa e violenta, dargli il segno del più grande amore e completare così l'unione, la fusione di colui che ama in Colui che è amato.

Il piccolo Fratello Charles de Foucauld non è un fondatore nel senso stretto della parola, ma un iniziatore, un fratello maggiore che ha aperto la via a tanti altri che vogliono camminare come lui, al seguito di Gesù di Nazareth.

1.2. Contesto storico

Il contesto storico nel quale vive il giovane Charles de Foucauld, sensibile alle vicende politiche e culturali della sua nazione, è quello di una Francia che va consolidando la sua identità di Nazione europea.

Nella seconda metà del XIX secolo la Francia porta a maturazione il processo di trasformazione economica e politica avviato a partire dal 1830. L'avvento di un capitalismo industriale e finanziario può dirsi realizzato e il potere crescente della borghesia economica detiene e condiziona direttamente le scelte della politica nazionale e del controllo della società. Ma con il progredire economico della Francia, grazie anche ad una fase espansiva dell'economia, l'edificio imperiale inizia a incrinarsi e inizia un periodo di tensioni internazionali che incidono sulle mire egemoniche della Francia. Complice è l'ascesa della Prussia, alla quale Napoleone III, adoperandosi per evitare l'unione degli stati tedeschi, dichiara imprudentemente guerra: bastano pochi mesi e la Francia si trova a dover celebrare la disfatta e dichiarare la fine dell'impero e l'inizio della Terza repubblica.

Con l'avvento della Terza repubblica per la Francia si apre un periodo di relativa stabilità in politica interna ed estera, che consente alla Francia di rilanciare la grande politica coloniale, attraverso la costruzione di un vasto impero coloniale in Africa e in Asia. Questa realtà influenzerà radicalmente la vita di Charles de Foucauld.

In particolare la spartizione dell'Africa dà la misura della spinta espansionistica espressa dalle potenze capitalistiche. Gli europei si trovarono di fronte ad un continente profondamente disunito sotto il profilo politico, a stati politicamente deboli, incapaci di resistere e a società minate dalla pratica secolare della tratta degli schiavi.

La Francia sin dal 1830 ha iniziato una guerra di conquista in Algeria e progressivamente tutto questo territorio è stato occupato e annesso. Dalle basi dell'Algeria, eretta in colonia, dove il giovane ufficiale De Foucauld viene inviato nel 1881, per una spedizione nel Sud Oranese, la Francia muove, dopo aver imposto il proprio protettorato sulla Tunisia strappandole alle mire italiane, in direzione dell'Africa occidentale e quella equatoriale.

La nazione francese conquista sempre più il Sahara entrando in contatto con il mondo dell'Islam. Tra i vari problemi che la Francia si trova ad affrontare vi è la lotta contro il commercio degli schiavi. Le autorità politiche francesi decretarono la fine della schiavitù, pur consapevoli della necessità di non urtare la suscettibilità e gli interessi dei capitribù e dei marabutti, che utilizzano schiavi in abbondanza in cambio del loro appoggio alla presenza francese. La liberazione degli schiavi è oggetto di una intensa battaglia da parte di Charles de Foucauld.

1.3. Contesto culturale

Nella Francia di fine secolo XIX si respira pienamente il clima post-illuminista del positivismo e domina sempre più lo spirito razionalista come criterio di approccio alla realtà. Politicamente la Francia è impegnata in una seria riforma dell'insegnamento: l'istruzione elementare è dichiarata obbligatoria, gratuita e laica; il nuovo corpo insegnanti, molti dei quali sono atei e si professano neutrali, si viene a formare sotto l'egida dello stato e costituirà nel tempo uno dei principali strumenti di penetrazione degli ideali repubblicani. Contemporaneamente nel 1880 è emanato un decreto contro l'insegnamento delle congregazioni religiose.

Gli intellettuali obbedivano alla parola del filosofo Auguste Comte: sostituire dappertutto il relativo all'assoluto. Non si può provare nulla, la ragione umana è incapace di raggiungere la Verità: è il regno di un relativismo generalizzato. L'ateismo prende sempre più piede come rifiuto del dogma imposta dalla tradizione. Si consolida una spaccatura tra fede e ragione. Anche Charles subisce questi riflessi: quando si avvicinò per la prima volta a don Huvelin lo fa con l'intento di ricevere qualche spiegazione razionale sulla religione cattolica.

Nella Francia di Charles de Foucauld scientismo, anticlericalismo e laicismo erano di moda: siamo nel pieno di una rivoluzione culturale.

Il giovane de Foucauld, di famiglia aristocratica, ha la facoltà di godere di una grande libertà di lettura che gli permise di saziare la sua curiosità culturale: legge tutto ciò che vuole, letture diverse nelle quali si dubita di tutto, tutti sono in disaccordo e non si crede a niente.

Il genere letterario dei suoi primi anni di gioventù inclina verso testi quali Aristofane e La Fontaine, dai quali scoprì un'arte di vivere totalmente opposta al cristianesimo e il suo spirito liberale ed umanista lo portò a preferire Voltaire a Bossuet, Pascal a Lacordaire; i romanzieri mondani Bourget, Barrès, Loti, le lettere persiane di Montesquieu anticlericale convinto, Scarron affossatore della cavalleria, esteta della gioia di vivere e dell'eleganza e Rabelais difensore di un gioioso scetticismo, di un materialismo che si sbarazza di un Dio moralizzatore e dolorista e fa leva su di una golosità erotica di dubbio gusto; Erasmo affossatore della nobiltà e del clero depravato e Mérimée liberale e conservatore che professava la tolleranza e il libertinaggio, ateo razionalista

che tuttavia rimaneva affascinato dal soprannaturale. Ma soprattutto incisive sono le letture di La Fontaine, grande incline alla voluttà, quanto alla natura, il cui motto era sincerità e libertà.

1.4. Contesto ecclesiale

Parola di Dio, culto eucaristico, ed evangelizzazione sono tre elementi che caratterizzarono la vita spirituale e l'apostolato di Charles de Foucauld. Vediamone i rilievi storici.

A proposito dei cattolici del XIX secolo e dell'uso della Bibbia, va subito precisato che i fedeli laici non leggono la Bibbia: dalle fonti scritte, in particolare dalle lettere pastorali dei vescovi, emerge chiaramente come la lettura della Sacra Scrittura non abbia un posto importante e abituale nella vita cristiana dei fedeli. L'eventuale lettura della Bibbia da parte dei fedeli è considerata con reticenza dallo stesso clero il quale preferisce una diffusione più "controllata" del messaggio biblico, attraverso l'educazione catechistica e liturgica.

La maggior parte dei libri in circolazione sull'argomento hanno per titolo *La Bibbia dell'infanzia* o la *Bibbia della Famiglia* e sono storie sacre dove non si cita mai direttamente il testo sacro. Da ricordare nel 1863 la pubblicazione della *Vita di Gesù* di E. Renan che stimola la consapevolezza della necessità di leggere il Vangelo: questo fa crescere la pubblicazione di edizioni economiche dei Vangeli. Ma ciò che determina più efficacemente la formazione biblica della gran parte dei fedeli sono le scelte imposte dalla pratica liturgica da un lato e da quelle educativa dall'altro.

Altro aspetto di rilievo è la devozione eucaristica. Si può dire che il cattolicesimo del XIX secolo fa della devozione eucaristica uno degli assi portanti della sua vita spirituale e della sua azione pastorale, basti pensare al numero di congregazioni religiose che sorgono ispirandosi all'Eucarestia o a figure di apostoli dell'Eucarestia, come Pierre-Julien Eymard (1811-1868) fondatore dei Padri del SS. Sacramento e delle Serve del SS. Sacramento, o Emile Temisier (1843-1910). L'adorazione perpetua del SS. Sacramento era già stata una preoccupazione della spiritualità del XVII secolo, e in misura minore anche nel secolo XVIII. Ma è soprattutto nel secolo XIX che la spiritualità si orienta verso una adorazione riparatrice: diversi istituti introducono nella loro regola numerose pratiche eucaristiche, come l'adorazione perpetua o, più frequente, lunghe ore di adorazione personale e comunitaria davanti al SS. Sacramento, ed esercizi devoti davanti al SS. Sacramento esposto. Una spiritualità che pone l'accento sulla presenza reale e sul valore di riparazione connesso al sacrificio eucaristico, arricchendosi via via: la Passione di Gesù, inizialmente intesa come modello di espiazione e di penitenza, viene riscoperta come supremo atto di amore. Questa devozione promuove anche la pratica della Comunione eucaristica frequente, in reazione alle abitudini in vigore che, con il pretesto del rispetto, escludono l'accesso all'altare. Da questa pietà eucaristica sgorga l'impegno per la missione: non si tratta soltanto di lottare contro l'ignoranza o l'indifferenza, bensì di rigenerare la vita cristiana recuperando il suo centro.

Infine l'attività missionaria. Nell'età moderna, e in particolare nel XIX secolo, l'apostolato o vita apostolica, assume il significato di vita attiva, contrapposta a quella contemplativa; con l'apostolato si indica una serie sistematica e organizzata di servizi e di ministeri ecclesiali, come la predicazione, l'evangelizzazione in terra straniera, l'esposizione catechetica, l'insegnamento della dottrina, l'educazione dei giovani, il servizio ai poveri e agli ammalati. Quando invece la Chiesa antica veniva chiamata apostolica, non era in relazione immediata a un'attività svolta, bensì in relazione alla fedeltà dottrinale e sacramentale agli apostoli e alla tradizione (indicava pertanto uomini, cose, lettere, dottrine, istituzioni, tradizioni in relazione con gli apostoli).

In questa dimensione ecclesiale di Chiesa, va ricordato che il rinnovamento missionario cristiano del primo Ottocento è il risultato di una congiunzione fra risveglio religioso e la rinascita di un'ambizione imperialistica occidentale. A quest'epoca sono però le forze religiose più che quelle politiche ad essere gli avamposti della conquista di nuovi spazi: la missione dunque precede la colonizzazione propriamente detta preparando la colonizzazione creando delle zone d'influenza occidentale secondo una partizione politico-religiosa.

2. Momenti significativi della sua vita

2.1. Il viaggio in Marocco

Leggendo gli scritti di Charles de Foucauld si coglie come il viaggio in Marocco abbia creato le condizioni per la conversione, in quanto ha fatto emergere ciò che in lui era coperto da una vita disordinata e soddissfatta dai piaceri: cioè la forte attrazione per la condizione di forestiero e il desiderio di anonimità.

Per il giovane Charles il deserto è un'opportunità per mettersi alla prova, stimolato da una volontà tesa all'esaltazione della proprio grandezza personale, e da un bisogno di innalzarsi e di riscattarsi di fronte a se stesso e agli altri. Emerge il tratto tenace del suo carattere, la forza di volontà, la necessità di riuscire in tutto ciò che fa. E quale mezzo migliore, per raggiungere questo scopo, d'una esplorazione in un paese misterioso e considerato pericoloso?

Solo successivamente il deserto diventerà un'occasione per pensare alla grandezza infinita di Dio, un invito all'adorazione e alla purificazione dell'anima.

I grandi spazi dell'Algeria meridionale lo affascinano e sin dal suo primo viaggio come ufficiale nel 1881, l'Africa lo appassiona: gli arabi producono in lui un'impressione profonda e cresce il desiderio di studiarli. L'esplorazione in Marocco è un viaggio che fa con una falsa identità in mezzo a innumerevoli pericoli, terra proibita per gli europei.

Se in Algeria nel 1881 è giunto in posizione di membro di un esercito vincitore, in Marocco può penetrare solo esclusivamente sotto le sembianze di un povero ebreo disprezzato, il signor Joseph Aleman di professione rabbino, profugo da Mosca accompagnato da un ebreo autentico l'anziano rabbino Mardocheo. Esplorare un paese sconosciuto, reputato pericoloso, è un'avventura solitaria esaltante. È ciò di cui ora ha bisogno: imboscate, rivolte degli accompagnatori prezzolati, esosi pedagoghi, raggiri, pericolo che si sveli la sua identità e infine i contrasti con Mardocheo, un'anziano convinto di accompagnare un stravagante giovanotto danaroso in un viaggio turistico meno rischioso.

Era partito il 30 giugno 1883 giugno, col proposito di raggiungere lo scopo ad ogni costo. Scrive alla sorella: *“Quando si parte, dicendo di voler fare una cosa, non bisogna ritornare senza averla fatta”*¹.

Dal 1883 al 1884, fa esperienza dura della povertà e del disprezzo sociale, e inizia a scoprire il valore dell'essere povero tra altri poveri. Così commenta J.J. Antier l'esplorazione in Marocco: *«Il viaggio è durato undici mesi, invece dei cinque previsti. Charles ha perso venti chili. È sposato, ma felice. È vivo, miracolo che non cessa di stupirlo. È cambiato totalmente. C'è una sola parola che potrebbe definire questo cambiamento: è cresciuto. Aveva lasciato l'esercito inacidito, chiuso, disgustato, eccolo adesso libero, rifiorito, vittorioso»*².

¹ JEAN-JACQUES ANTIER, *Charles de Foucauld*, Piemme, 1998, 79.

² J-J. Antier, *op.cit.*, p 81

Il viaggio da clandestino in Marocco ha reso l'impaziente Charles de Foucauld, incapace di accettare la sorte comune, un altro uomo diverso, o forse l'ha reso veramente uomo: più riflessivo, capace di solitudine, accogliente dell'amore delle persone a lui care.

Questa "trasformazione" nel giovane Charles non si può comprendere pienamente se non si mette in luce che all'origine vi è l'incontro con una religione, l'islam, che smuove nel suo cuore il tema della fede. Sin dalla prima spedizione nel Sud Oranese de Foucauld è sconvolto dal modo con cui gli arabi pregavano: Allah Akbar, Dio è il più grande. Intensità di esperienza orante e semplicità di dottrina sono le due ragioni del fascino che la religione mussulmana ha su Foucauld. Scriverà più tardi:

"L'Islam ha prodotto in me un turbamento profondo. La vista di questa fede, di queste anime che vivono alla continua presenza di Dio, mi ha fatto intuire qualcosa di più grande e di più vero di ciò cui s'interessano gli uomini".

L'Islam non è una semplice seduzione legata ai costumi degli arabi e al colore orientale di quella popolazione, è una seduzione fondamentalmente religiosa. È innanzitutto il senso della grandezza di Dio che colpisce Charles de Foucauld ed è per lui un invito ad allontanarsi dalle futilità umane in cui era affogato per trovare l'unità della persona e dell'anima. È incontrare uomini per i quali Dio conta più di tutto che pone in discussione la sua visione della realtà e dell'uomo. Studia l'arabo nel Corano, legge l'insegnamento del Profeta: che Dio è l'unico, a cui tutto è sottomesso, che niente gli sfugge, che ha diritto all'adorazione.

Il contatto con l'Islam e più in generale il viaggio in Marocco non ha prodotto in De Foucauld solo una maturità umana o psicologica, ma risvegliato in lui la nostalgia di Dio. Significativa su questo punto è la sintesi di Rosadoni:

*«Abnegazione ascetica senz'animazione religiosa, d'accordo; però in questa sfida al Marocco aveva vinto se stesso, riscoprendosi come persona responsabile, libera, dilatata nell'amore che si dimentica e si dona. Era passato dall'uomo chiuso nell'egoismo all'uomo aperto ai valori. Probabilmente senza saperlo, s'era così reso disponibile a Dio. La crescita umana è sempre un'iniziazione, remota ma indispensabile, alla fede. Giacché la fede non fa da copertura alle mutazioni della nostra umanità, non è un ricovero per minorati o rinunciatari, ma sana le ferite di un'umanità in espansione, è l'ultimo tocco allo sviluppo della persona, la consacrazione a Dio di ciò che ogni uomo ha saputo realizzare con la propria creta di figlio di Adamo»*⁴.

2.2. La conversione

Convertirsi per de Foucauld è stato come entrare nella pace. Se nel contatto con l'Islam ha respirato il senso della grandezza di Dio, la sua personalità tenace lo spinge subito a veder le conseguenze di un simile atteggiamento di adorazione: vivere in ogni istante in assoluta consacrazione a Dio attraverso la castità e la povertà, l'amore e l'adorazione. Qui avviene anche il superamento dell'Islam con la necessità di perdersi, nel sommergersi in quel che si ama e nel considerare nulla tutto il resto⁵. Perché?

«Il fondamento dell'amore, dell'adorazione sta nel perdersi nel sommergersi in quel che si ama e nel considerare come un nulla tutto il resto: l'Islamismo non ha abbastanza disprezzo per le creature da poter

³ Lettera ad Enrico de Castries, 8 luglio 1901, in L. ROSADONI, *Charles de Foucauld Fratello Universale*, Gribaudi Editore, Torino, 1991, p. 53

⁴ L. Rosadoni, *op. cit.*, p. 51

⁵ JEAN-FRANÇOIS SIX, *Itinerario spirituale di Charles de Foucauld*, Morcelliana, Brescia, 1984, 41.

insegnare un amore di Dio degno di dio; senza la castità e la povertà, l'amore e l'adorazione restano sempre imperfetti; infatti quando si ama appassionatamente, ci si allontana da tutto ciò che può distrarre, non fosse che per un istante, dall'essere amato, e ci si getta e ci si perde totalmente in Lui»⁶.

A contribuire alla conversione di Charles de Foucauld, oltre all'incontro con il mondo arabo, è la presenza carica d'amore di alcuni membri della sua famiglia. Nessuno della sua famiglia ha cercato di conquistare il "lontano" e di convertirlo: tutt'al più gli interventi dei suoi familiari sono più di ordine morale, nel tentativo di conservare l'ingente patrimonio che il giovane aveva ereditato dalla sua famiglia. La loro è in primo luogo una testimonianza di cristiani, di persone che vivono giorno per giorno la semplicità della loro fede cristiana, ben solida, ben radicata, sperimentabile, che sa ben coniugarsi con un mondo aristocratico nella Francia di fine XIX secolo, senza contraddizione fra la forma di vita e la povertà della croce.

È la cugina Maria de Bondy la figura più incisiva e affettivamente più influente nella vicenda di questo santo. La sua è una testimonianza diretta di cosa significhi stare alla presenza del Signore: una donna intelligente, un'anima così bella, riesce a provocare con la sua bontà e dolcezza l'anima ormai inquieta e desiderosa di trovare una risposta del cugino:

*"Dal momento che questa persona è così intelligente, la religione in cui crede non potrà essere una follia come pare invece a me"*⁷.

Poteva cercare di convertirlo con conversazioni e argomentazioni, ma sceglie solo di restargli amica e di testimoniargli la propria fede. L'amicizia è il veicolo della testimonianza e la testimonianza è una proposta silenziosa che fa assegnamento sulla personale intraprendenza di chi cerca la verità e sulla presenza di Dio. Marie sa trasmettere l'amore di Dio e la fede in Cristo senza curarsi dei risultati, senza argomentare le sue certezze, ma unicamente mostrando la verità di un affidamento, perché non c'era ragione per dissimulare l'impronta che Cristo ha tracciato sulla sua personalità⁸. Questo non agire, che lascia trasparire l'anima di Dio fa intuire a Charles de Foucauld come anche i cristiani sanno silenziosamente sprofondarsi nella preghiera, annientandosi dinanzi a Dio.

Don Huvelin, confessore di Marie e poi guida spirituale di Charles de Foucauld, più volte affermava che *«Quando si vuole convertire un'anima, non bisogna farle la predica, bisogna testimoniarle che la si ama»*⁹.

I mezzi usati per la sua conversione, in particolare l'esempio di vita cristiana carico di amore, influenzano anche i mezzi che Charles de Foucauld proporrà per l'evangelizzazione dei popoli lontani dal Cristo.

Questi fattori permisero a Charles de Foucauld di decidersi definitivamente per Cristo donando tutto se stesso: si può comprendere con quale trepidazione Charles de Foucauld di buon mattino si recò nella chiesa di Saint'Augustin, accettò di inginocchiarsi per la confessione e si comunicò. Conversione folgorante e irreversibile, Dio lo invita ad amare e lui risponde di sì senza riserve. Interpreta bene l'abbé François Six: *«Al pari dell'amore umano, la conversione non è una questione intellettuale, ma affettiva. È dal deserto e dal contatto con la religiosità umana che Charles era stato scosso. Ma la sola sofferenza non conduce alla conversione. È necessario il lavoro della Grazia. Qualcosa di divino impossibile da spiegare»*¹⁰.

⁶ Lettere ad Enrico de Castries 15 luglio 1901, in J-F Six, *op. cit.*, p. 41.

⁷ J-J Antier, *op.cit.*, p. 95

⁸ L. Rosadoni, *op. cit.*, p. 56

⁹ J-J Antier, *op.cit.*, p. 100.

¹⁰ J-J. Antier, *op.cit.*, p. 94

2.3. Il pellegrinaggio in terra santa

«Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per lui: Dio è così grande, c'è una tale differenza tra Dio e tutto ciò che non è lui»¹¹.

Nei mesi successivi alla conversione, l'opera di don Huvelin consiste nell'accompagnare Charles de Foucauld nella vita spirituale, conducendolo dentro al mistero della fede di Cristo. Sono mesi nei quali cercare di capire quale possa essere la sua vocazione, quale sia il modo per meglio rispondere all'amore infinito del Signore.

Ciò che più segnerà la vita del convertito da incidersi nella sua anima in modo indelebile è una frase pronunciata dal suo direttore spirituale: *«Gesù ha preso l'ultimo posto a tal punto che nessuno ha mai potuto toglierlo di lì»¹²*. È infatti don Huvelin che lo spinge a fare un pellegrinaggio in Terra Santa, forse perché avverte che l'esploratore Charles è un uomo concreto, un uomo pratico, per il quale le migliori occasioni di scoperta consistono in esperienze e incontri di ogni giorno, un uomo che prima di approfondire intellettualmente la sua fede ha bisogno di vedere e toccare. Quando frate Charles de Foucauld ricorda il suo primo pellegrinaggio in terra Santa del 1888, viene preso da una sacra emozione. Gersusalemme, Betelmme, Nazareth! Terra di pellegrinaggio, la Palestina lo invita, secondo la tradizione del libro ad una nuova partenza: l'inizio del cammino, dopo la metamorfosi, sui passi di Gesù. Qualche settimana dopo la sua ordinazione sacerdotale egli scrive evocando quel viaggio:

«Voi sapete il bene infinito, incomparabile che mi ha fatto il pellegrinaggio in Terra Santa, dodici anni fa, sapete quanto ha influito sulla mia vita»¹³.

Questo viaggio nella terra di Gesù segna una svolta perché in quei luoghi “dove tutti siamo nati” là trova lucidamente la risposta alla sua domanda vocazionale, cioè come poter seguire Gesù: imitarlo nella povertà e nell'umiltà di una vita semplice, la vita di Nazareth. E comincia a praticarla.

“Gesù discese in mezzo a loro e venne a Nazareth. Tutta la sua vita non è stata altro che un discendere, incarnandosi, facendosi un piccolo bambino obbediente, facendosi povero, abbandonato, esiliato, perseguitato, mettendosi sempre all'ultimo posto”¹⁴.

È conquistato dal mistero dell'umiltà di Dio e non finirà mai di contemplarlo durante la sua vita. Charles de Foucauld scopre che Gesù Cristo ha scelto e assunto la condizione di povero fino alla morte.

All'origine della sua ricerca religiosa non c'è un'idea, ma il desiderio d'imitare Gesù; per arrivare a discernere l'ordine religiosa che più consono all'intuizione dell'imitazione di Nazareth, Charles non fa un'indagine tradizionale, ma confronta concretamente i religiosi dell'uno e dell'altro ordine con il modello unico di Gesù di Nazareth, il povero artigiano.

3. I punti qualificanti la spiritualità di Charles de Foucauld

3.1. L'imitazione

Per Charles de Foucauld *«L'imitazione è inseparabile dall'amore»*. Charles è andato a Nazareth unicamente per obbedire a don Huvelin. Senza dubbio alla partenza non è certo divorato dal

¹¹ L. Rosadoni, *op. cit.*, p. 60

¹² J.-J. Antier, *op.cit.*, p. 106.

¹³ J.-J. Antier, *op.cit.*, p. 111. ?

¹⁴ J.-J., *op.cit.*, p. 112

desiderio di percorrere le strade della Palestina seguendo le orme di Gesù per rivivere la sua vita ed entrare meglio nel suo spirito. Ma appena raggiunge quei luoghi si trova travolto dalla vita stessa di Gesù, quasi faccia a faccia con colui che aveva incontrato intimamente nella chiesa di Saint-Augustin la mattina del 29 o 30 ottobre. Subito viene trasportato da quei luoghi, da quelle pietre, da quelle strade, sentieri, orizzonti in cui era passato il suo Beneamato Signore. Tutto gli parla di Gesù, tutto grida la sua vita che era vita di semplicità, povertà, quotidianità, abiezione e dono di sé. Un'esistenza concreta fatta di crescente sacrificio per salire lentamente sulla croce.

In Terra Santa, Charles scopre concretamente il volto di Gesù e come per i primi discepoli, si sente attratto a camminare dietro di lui. È con Lui a Betlemme dove trascorse la notte di Natale in adorazione nella grotta. Da Betlemme passa al calvario: dall'inizio umile e oscuro, alla fine angosciata e abietta anche se non era che il preludio della gioia pasquale. A Nazareth gli pare di trovare la sintesi perfetta tra la grotta e la croce, la nascita umiliata e il sacrificio annientatore, il nascondimento e l'abiezione, tra la vita nascosta e la vita pubblica: scopre che il Gesù di Nazareth si spoglia della sua maestà, scende nell'anonimato della massa operaia, affronta la monotonia dei giorni, accetta l'avvilimento del lavoro manuale, abbraccia insomma la condizione di morte quotidiana dei diseredati.

In Terra Santa comprende qual'è il modo a lui congeniale per imitare Gesù, ma soprattutto in un modo o nell'altro comprende che non può vivere se non imitando il Gesù di Nazareth. Quel camminare calpestando la stessa terra, gli stessi ciottoli calpestati dal Signore è per lui la dimensione essenziale dell'anima. Per cui l'imitazione è l'unica risposta a Dio che invita a seguirlo, a comportarsi allo stesso modo in cui Lui si è comportato, a prenderlo come esempio, come modello da riprodurre integralmente nel proprio cuore e nelle forme concrete della propria esistenza.

A Nazareth, stendendo le Costituzioni dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore, Charles scrive questo piccolo brano considerato come un'esegesi sul tema dell'imitazione:

"I Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù avranno una continua sollecitudine nel rendersi sempre più simili al nostro Beneamato Signore Gesù Cristo. La misura dell'imitazione è quella dell'amore. Se uno mi vuol seguire, mi segua" .

L'imitazione è compagna inseparabile dell'obbedienza:

"Ama, obbedisci, imita.... Ama Gesù, obbediscilo, imitalo. L'obbedienza ti metterà in quegli stati in cui egli ti vuole: in essi, imitalo. In tutti i casi imitalo. Fuori della sua imitazione non c'è perfezione. E per te, in modo particolarissimo, la sua imitazione è la tua vocazione, il tuo dovere, il tuo obbligo di tutti gli istanti della tua vita. La sua imitazione presiede a tutta la tua vita, è la direzione della tua vita" .

L'imitazione è bisogno violento dell'amore, è uno dei gradi di quell'unione cui mira di natura sua l'amore. La somiglianza è la misura dell'amore.

L'imitazione chiama in causa una continua conversione, un incessante rinnovamento del cuore, giacché non si tratta d'una pura riproduzione esterna, non basta fare tutto quello che penso egli abbia fatto, ma bisogna arrivare ad una tale fusione con il Maestro da avere gli stessi gusti di lui.

Infine, l'imitazione ha come modello solo Gesù, solo lui può essere completamente il nostro esempio, *"Gesù solo, senza curarci d'altri, Gesù solo" .* A proposito dei santi scriveva:

"Guardiamo ai santi, ma non attardiamoci nella loro contemplazione, contempliamo con essi colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita, approfittiamo dei loro esempi, ma senza fermarci a lungo né prendere per modello completo questo o quel santo, e prendendo di ciascuno ciò che ci sembra più conforme

alle parole e agli esempi di nostro Signore Gesù, nostro solo e vero modello, servendosi così delle loro lezioni, non per imitare essi, ma per meglio imitare Gesù”.

Imitare Gesù significa essenzialmente lasciarlo vivere dentro di noi, unirsi a lui, riprodurre le sue virtù, come l'obbedienza al Padre, l'amore universale, la noncuranza di sé.

La singolarità dell'imitazione in Charles de Foucauld è la volontà a tradurre nella sua esistenza concreta le pagine evangeliche cercando la massima rassomiglianza interna ed esterna con Gesù.

L'imitazione è una dimensione intrinseca che chiama in causa le condizioni ordinarie di vita abbracciate dal Cristo nei suoi primi trent'anni di vita con Maria e Giuseppe. Certo, l'imitazione di Gesù a Nazareth è anche imitazione dei sensi esteriori: vivere con Gesù vuol dire imitarlo in tutto e per tutto, nel minimo lineamento, nel più piccolo gesto, in ogni situazione concreta. Cercare, per la logica dell'amore unitivo, la riproduzione più esatta possibile di ciò che Gesù ha detto e fatto. Ciò però non significa riproduzione letterale della condizione di Gesù durante la sua vita nascosta, ma Nazareth in quanto caratteristica della vita di Gesù: vita di povertà e di disponibilità a tutti, vita di ultimo posto, di inserzione nel vivo di tutto ciò che è umano, poveramente umano; la vita di Nazareth in quanto trasposizione mirabile, in azioni comuni e quotidiane, del grande atto della Croce.

“Gesù ci ha detto, benedicendoci: «Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura»; perciò noi possiamo tutto in Colui che ci rende forti: Egli ha vinto il mondo; come Lui porteremo sempre la croce; come Lui saremo sempre perseguitati; come Lui saremo sempre vinti in apparenza; ma come Lui in realtà saremo sempre vincitori. E questo avverrà secondo la misura della nostra fedeltà alla Grazia, nella misura in cui noi Lo lasceremo vivere dentro di noi e agire in noi e per noi. Ritornate al Vangelo. Se non viviamo per il Vangelo, Gesù non vive in noi”.

Mosso da questa intuizione Charles de Foucauld indaga l'esistenza di Cristo e la suddivide in tre tempi: il periodo di Nazareth, caratterizzato dalla famiglia, dal lavoro e dall'amicizia con gli altri abitanti della borgata; il nascondimento nel deserto, quaranta giorni trascorsi in adorazione e poi in lotta contro il tentatore; infine, terza via, la predicazione pubblica nel tempio, nella sinagoga e per le strade.

In Gesù predicatore egli vede in particolare il modello del prete; in Gesù orante nella solitudine il modello del monaco. Charles pur essendo sia monaco che prete non si sente chiamato radicalmente né per un modello, né per l'altro. La sua vocazione è l'imitazione della vita di Nazareth: è un inabissarsi nella vita ordinaria del più misero dei proletari della terra, al di fuori di ogni protezione, d'ogni stabilità, d'ogni sicurezza.

Nazareth è il genere di vita per lui, pur se ad esso non corrisponde uno stato definibile con le tradizionali categorie della vita religiosa, in quanto questa singolare vocazione non può trovare risposta né nei monasteri, né all'interno dell'azione di evangelizzazione dei missionari. Questo è il movente che lo guida ad elaborare il progetto di una comunità di fratelli che risponda all'esigenza di Nazareth e dal quale prenderanno avvio le varie comunità a lui ispirate tra le quali le Discepoli del Vangelo.

“Vedendo, che non era possibile, alla Trappa, condurre la vita di povertà, di abiezione di distacco effettivo, di umiltà, direi anche di raccoglimento di nostro Signore a Nazareth, mi sono chiesto se Nostro Signore mi aveva dato così vivamente tutti questi desideri unicamente perché Glieli sacrificassi, oppure se, poiché nessuna Congregazione della Chiesa da oggi la possibilità di condurre con lui questa vita ch'Egli ha condotto in questo modo, non era il caso di cercare alcune anime con le quali si potesse formare un inizio di piccola Congregazione di questo genere: lo scopo sarebbe di condurre quanto più esattamente possibile la

stessa vita di Nostro Signore, vivendo unicamente del lavoro delle mani, ... anzitutto per essere più conforme a Nostro Signore. Non formare che piccoli gruppi, diffondersi ovunque, soprattutto nei paesi infedeli o abbandonati, e nei quali sarebbe così dolce aumentare l'amore e i servi di Nostro Signore Gesù."

Il desiderio di fondare una congregazione di fratelli di Gesù che abbia come fine specifico d'imitare il Gesù a Nazareth, il Gesù legato a Maria e a Giuseppe, il Gesù operaio, diviene ancor più reale quando de Foucauld gusta il mistero di Nazareth lontano da Nazareth: tra la gente più misera che ci sia sulla terra, tra la i poveri del deserto trascurati dalla Chiesa e dal mondo civile, poiché scopre che la via di Nazareth si può vivere ovunque.

"Si può seguire Nostro Signore ed essere con Lui ovunque si pratica l'obbedienza e l'umiltà! Nazareth è dove si lavora, dove si è sottomessi... è una dimora che si costruisce nel proprio cuore, o piuttosto che si lascia costruire in sé dalle mani di Gesù bambino dolce ed umile di cuore. Io credo che ovunque si possa praticare la vita di Nazareth, sprofondare nell'oblio, sottomettersi all'obbedienza, abbracciare la croce".

3.2. La devozione Eucaristica

"L'Eucarestia è Dio con noi, è Dio in noi, è Dio che si dà perennemente a noi da amare, adorare, abbracciare e possedere"

L'impronta eucaristica data da don Huvelin alla sua conversione, quando s'è recato da lui per avere delucidazioni sulla fede cattolica e si è trovato inginocchiato dinanzi al tabernacolo per avere la comunione, contrassegna da quel momento la sua intera esistenza.

Per comprendere meglio che spazio occupa l'Eucarestia nella spiritualità di de Foucauld è bene sapere ciò che don Huvelin diceva dell'Eucarestia:

"In questo mistero, Nostro Signore dà tutto, da sé stesso tutto intero: l'Eucarestia è il mistero del dono, è il dono di Dio; dall'Eucarestia noi dobbiamo imparare a donare, a donare noi stessi, perché non c'è dono finché non si dona se stessi (...). Bisogna tenere lo sguardo fisso su questo dono incessante, questo dono continuo, questo dono perpetuo che è l'Eucarestia. Potrei stancarmi di donare me stesso, quando vedo che Egli si dona, senza mai stancarsi? Questa mattina, con chi ero? Ed Egli è sempre là, e io lo avrò ancora e sino alla fine. È il dono dell'Eucarestia che ci insegna il dono di noi stessi, e che ci dice: «Continua sempre, va sino alla fine! Tu non potrai mai donare quanto Gesù dona a te, non potrai mai abbassarti quanto Egli si abbassa venendo in te".

In Charles de Foucauld c'è un serio approfondimento e una evoluzione del significato dell'Eucarestia. Ciò si può comprendere rileggendo due periodi della sua vita.

Il primo è legato al soggiorno in terra Santa presso le Clarisse, dove di gran lunga prediletta su tutte le preghiere è la preghiera eucaristica. Appena possibile corre in cappella presso il tabernacolo e si prostrava in adorazione del santissimo Sacramento, col cuore ricolmo d'una felicità mai prima gustata:

"Nella mia capanna d'assi, ai piedi del tabernacolo nella cappellina delle clarisse, durante le mie giornate di lavoro e le mie notti di preghiera, ho perfettamente tutto quel che cercavo e desideravo"; "Resto tutto il tempo che posso dinanzi al santissimo Sacramento: Gesù è là, ed io m'immagino di trovarmi in compagnia dei suoi genitori, oppure seduto ai suoi piedi, come già Maddalena a Betania".

La fede di Charles de Foucauld nella presenza eucaristica è così viva, sensibile e concreta da sbocciare in espressioni d'amore appassionato, come scrive nei suoi appunti del ritiro fatto nel novembre del 1897:

“Tu sei là, o mio Signore Gesù, nella santa eucarestia! Tu sei là a un metro da me, in questo tabernacolo! Il tuo corpo, la tua anima, la tua umanità, la tua divinità, tutto il tuo essere è là, nella duplice natura! quanto mi sei vicino o mio Dio”.

Il centro della sua vita non è la penitenza, ma l'amore che trova nella contemplazione, nell'adorazione del Santissimo e nella comunione eucaristica. La sua fede nella presenza reale è totale. Presenza reale di Cristo: Gesù nel tabernacolo, acconto a noi, che aspetta l'umanità per salvarla, e noi che adoriamo come affettuoso intrattenimento col prigioniero.

Una svolta nella spiritualità eucaristica è la prova del Natale del 1907: non avendo più un ministro che gli serva la Messa e non avendo ricevuto l'autorizzazione chiesta a celebrare da solo, deve privarsi del sostegno eucaristico. Questo fatto lo segna profondamente e lo getta in un discernimento ulteriore della volontà del Padre. È una prova che lo avvicina maggiormente alla Croce, ad una più profonda comprensione della celebrazione eucaristica, lo orienta verso una comprensione estremamente ampia della vita di Nazareth: essere Gesù nel profondo del cuore degli uomini, quel Gesù che in mezzo agli uomini vive una vita comune e semplice.

Intuisce che l'essenziale non sta nel conservare e nell'adorare il SS. Sacramento all'interno della clausura, e neppure compiere il Sacrificio della Messa e farlo diventare un gesto di evangelizzazione, celebrando ovunque la Messa, ma nell'essere come Gesù. Invece di cercare soltanto la presenza di Gesù, invece di pensare soprattutto a portare ovunque l'Eucarestia, de Foucauld vuol fare come Gesù: vuole essere presente agli uomini come Gesù lo è stato. E poiché Gesù non ha rinnegato niente di se stesso e della Sua perfezione di Figlio di Dio vivendo a Nazareth e morendo sul Calvario, de Foucauld sa che non rinnega per niente la sua intimità con Gesù e la sua imitazione del Maestro, realizzando, nella propria vita, l'abbassamento e il nascondimento che Gesù ha vissuto in mezzo agli uomini, abbassamento e nascondimento che, d'altra parte, Egli ha subito per opera stessa degli uomini.

L'Ostia è un ostia di sacrificio che esprime l'oblazione di Gesù al Padre e il Suo dono di Sé come cibo agli uomini. Matura così l'idea che la contemplazione di Gesù eucarestia esige che egli si offra totalmente al Padre e si lasci in qualche modo mangiare dai fratelli, in una vita che sia continuazione dell'Eucarestia. Con ciò Charles de Foucauld riesce a vedere nell'Ostia, Gesù sacramento, un Sacramento che è sacrificio e dono. Attraverso questo nuovo modo di vivere l'Eucarestia egli non è più condotto alla ricerca di una imitazione letterale di Gesù, ma a configurarsi intimamente a Gesù. Invece di soffrire con Gesù e per Lui, invece di stare vicino a Lui, ora egli vuole lasciarsi amare, lasciarsi soffrire Gesù in Lui. Nazareth pertanto non esiste più come martirio, ma in un continuo sacrificio, in Gesù al Padre, per tutti gli uomini, lentamente, giorno per giorno.

In sintesi la riflessione sull'eucarestia si può articolare in tre prospettive.

In primo luogo, la Presenza reale di Gesù nel Pane consacrato è per lui lo stimolo ad un atto di fede, ampio quanto gli orizzonti della Chiesa. Inoltre meditando sull'Eucarestia, egli ne recupera una visione più dinamica, meno intimistica. Diventato sacerdote, fa passare la Messa innanzi a tutto perché una Messa è Natale. In terzo luogo l'Eucarestia per Charles de Foucauld diventa sorgente di fraternità con tutti gli uomini e di totale disponibilità missionaria. L'Eucarestia deve quindi essere un cooperare dell'opera redentiva, deve portare Gesù agli uomini.

3.3. Fratello universale

Nell'itinerario spirituale di Charles de Foucauld l'amore per tutti gli uomini diventa conseguenza necessaria dell'amore per Nostro Signore Gesù Cristo. Dall'entrata in monastero alla sua morte tra la popolazione dei Tuareg Charles coltiva l'intuizione dell'amore universale:

“Apertura ad ogni prossimo, proponendosi di praticare l'ospitalità verso chiunque viene, buono o cattivo, amico o nemico, mussulmano o cristiano, accogliendo qualsiasi essere umano come un fratello amatissimo e dividendo anche l'ultimo boccone di pane con qualsiasi povero, qualsiasi ospite, qualsiasi sconosciuto”.

Gli anni dopo la conversione sono ricerca di una composizione armonica tra l'esigenza della vita solitaria in clausura, e il bisogno di aprirsi agli uomini, tra la presenza di Dio e la presenza degli uomini, tra la contemplazione e la permanente accoglienza e disponibilità per i fratelli. Questa tensione lo accompagnerà per diversi anni della sua vita: nelle lunghe ore in ginocchio davanti al suo Beneamato Salvatore, con l'anima rivolta esclusivamente a Lui, Dio lo orienta verso gli uomini, lo getta nel mondo. Charles scopre nell'adorazione che Gesù gli domanda di accettare giorno per giorno la sua volontà, cioè di accettare tutti sempre sino a fare dell'accoglienza di ogni uomo una componente fondamentale della sua spiritualità.

Cosa spinge Charles de Foucauld ad accogliere tutti gli uomini che bussano alla sua porta? Qual'è il principio della sua azione?

“La salvezza delle anime che è la nostra stessa vita sulla terra, come fu la vita di Gesù-Salvatore”.

Amare gli uomini, amare tutti gli uomini indistintamente, significa adossarsi la responsabilità della loro salvezza. Significa salvare insieme a Cristo salvatore. In fondo vuol dire essere presente agli uomini come Gesù lo è stato. E poiché Gesù è salvatore non solo sulla croce ma in tutta la Sua vita ciò che ha valore non è tanto soffrire esattamente come Gesù ha sofferto sulla croce quanto invece salvare come Gesù ha salvato. Come cooperare alla Redenzione?

“Il chicco di grano non dà frutto se non muore”.(...) Il nostro annullamento è il mezzo più efficace che abbiamo per unirvi a Gesù e fare del bene alle anime; è quel che San Giovanni della Croce ripete continuamente”.

Questo spinge Charles de Foucauld ad amare gli uomini affinché ognuno di loro possa conoscere ed incontrare il Vangelo di Gesù, e riesca a scoprire l'amore di Gesù che si è offerto per tutti gli uomini. Portare il Vangelo agli ultimi, ai più lontani, in capo al mondo sino al giorno del giudizio universale.

Così vive al piccolo “eremo” di Beni-Abbès: poveri e malati si susseguono incessantemente; ospita fino a quaranta viaggiatori, distribuisce medicinali ai moribondi, fa elemosina e dispensa cibo a mendicanti, riceve i soldati e dialoga con loro, un continuo perpetuarsi di persone. La porta è aperta a tutti e in tutte le ore, non si disturba mai. Tutti lo sentono come uno di loro, uno che parla la sua lingua, che mangia e dorme con loro, che patisce i loro dolori, che mostra sul petto l'immagine della sua fede, un cuore e una croce, però non fa della religione una barriera né la esprime in un proselitismo aggressivo, ma ne fa un amore.

La casa di Nazareth, e così poi anche le piccole fraternità ispirate a de Foucauld, come le Discepoli del Vangelo, non è solo una casa dove si vive una intima unione con Dio, ma è nello stesso tempo il luogo in cui tutti gli uomini possono trovare un amico, un fratello; una casa dove ciascuno può incontrare Gesù. Casa di preghiera, di silenzio di intima adorazione di Gesù, ma altresì casa di fraternità, luogo dove le differenze spariscono e ogni uomo si sente fratello, perché chi vi abita abbraccia tutti con un amore discreto, rispettoso e intenso. Scrive a Maria de Bondy:

“Io voglio abitare tutti gli abitanti cristiani, mussulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro fratello, il fratello universale. Essi cominciano a chiamare la casa “la Fraternità”, e ciò mi è dolce”.

L'essenziale per salvare le anime non è tanto celebrare ovunque la messa, essere predicatore della Parola, convertire le masse indistintamente, fare proselitismo, convincere le persone, ma nel finire in un luogo qualsiasi, nel radicarsi in esso, come il grano che muore nella terra. Con quali mezzi ?

“Con i mezzi che Gesù ci ha dato per continuare l'opera di salvezza del mondo”

“I mezzi di cui Egli si è servito nel Presepio, a Nazareth, sulla croce sono: Povertà, Abiezione, Umiliazione, Abbaondono, Persecuzione, Sofferenza, Croce. (...). Seguimo questo unico modello; così siamo sicuri di essere nel gisuto, perchè non siamo più noi che viviamo, ma Lui che vive in noi, i nostri atti non sono più i nostri umani e miserabili atti, ma i Suoi, divinamente efficaci”.

Enumera i mezzi per salvare:

“L'offerta del Divino Sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità, una carità fraterna ed universale, che divida anche l'ultimo boccone di pane con il povero, con lo sconosciuto, con l'ospite, e che riceva ogni essere umano come un fratello amatissimo”.

Evangelizzare attraverso l'esempio, l'amicizia, l'accoglienza, vivendo quotidianamente le virtù evangeliche per far capire che il Dio in cui si crede è carità, e fraternità. Questo introduce al tema dell'evangelizzazione dove Charles de Foucauld è stato quasi un profeta, anticipando, prospettive riprese nel Concilio Vaticano II.

3.4. L'evangelizzazione

L'evangelizzazione costituisce uno degli aspetti più significativi che Charles de Foucauld lascia come testamento spirituale. Monsignor Guérin gli dice che egli è un evangelizzatore e Charles de Foucauld accetta questo titolo. Ma come deve esserlo? Secondo la sua particolare vocazione.

Evangelizzare significa portare il Vangelo sempre più lontano, agli ultimi degli ultimi, ai più abbandonati, a coloro che non hanno mai sentito o incontrato l'amore di Gesù Cristo. Ma per evangelizzare occorre anzitutto vivere in se stessi il Vangelo:

“Ritorniamo al Vangelo. Se noi non viviamo il Vangelo, Gesù non vive in noi. E se Gesù non vive in noi, non può avvenire l'evangelizzazione; infatti evangelizzare significa lavorare al lavoro di Gesù”¹⁵.

Foucauld lo ripete in più lettere:

“Leggere e rileggere senza sosta il Santo Vangelo per avere sempre davanti lo spirito, gli atti, le parole, i pensieri di Gesù, al fine di pensare, parlare, agire come Gesù”. É la salvezza degli altri che ci spinge alla santità: Santifichiamoci per fare maggiore bene alle anime. Si fa del bene agli altri in proporzione alla vita interiore che si possiede, ed è necessario fare del bene alle anime”¹⁶

L'intuizione di de Foucauld si spinge oltre e svela anche il modo di evangelizzare, i mezzi da usare per diffondere il Vangelo e convertire gli uomini, i criteri nell'attività di apostolati. É lo stesso de Foucauld che descrive con grande precisione i mezzi per evangelizzare i non cristiani (in particolare i maometani) in una pagina di profonda attualità:

“Anzitutto preparare il terreno in silenzio, con la bontà, col contatto, con il buon esempio; stabilire il contatto, farsi conoscere da loro e conoscerli; amarli nel profondo del cuore, farsi stimare a amare da loro; con ciò, far cadere i pregiudizi, ottenere fiducia, acquistare autorità, poi parlare in privato ai meglio

¹⁵ Lettera a l'abbé Caron, in J-F. Six, *op. cit.*, p. 310

¹⁶ J-F. Six, *op. cit.*, p. 318

*disposti, con molta prudenza, a poco a poco, a ognuno in maniera diversa, in modo da dare a ciascuno quello che è capace di ricevere. I mussulmani sono incapaci di discussione. La fede può nascere in loro, con l'aiuto della grazia, soltanto quando ci saremo imposti alla loro ammirazione e alla loro stima, vivendo fra loro le virtù cristiane. Prima di parlar loro del dogma cristiano, (...) bisogna condurli all'amore di Dio, all'atto d'amore perfetto. Quando saranno arrivati a compiere degli atti d'amore perfetto e a chiedere di tutto cuore a Dio la luce saranno vicini alla conversione. Quando vedranno degli uomini, più virtuosi di loro, più sapienti di loro, che parlano di Dio negli di loro, e che sono cristiani, essi saranno ormai disposti ad ammettere che forse quegli uomini non sono nell'errore, e saranno ormai pronti a chiedere a Dio la luce"*¹⁷.

Solo vivendo le virtù cristiane, solo attraverso l'amicizia fraterna che accoglie ogni uomo, unicamente con l'esempio della vita è possibile portare il Vangelo a chi non lo conosce. Agire non tanto con la parola o con lo scritto, ma agire stando vicini alle persone con amore, cercando rapporti d'affetto, e avendo molta pazienza. Evangelizzare comunque, anche senza le parole e le opere della normale predicazione pastorale e della corrente edificazione sacramentale¹⁸.

Quali sono le ragioni della non conversione delle masse? la mancanza di vera carità!

*"Sono le virtù fondamentali che mancano, che sono troppo deboli, le stesse virtù fondamentali: carità, umiltà, dolcezza"*¹⁹

Chi ci guarda, chi vive accanto a noi, chi condivide con noi l'ordinarietà della sua esistenza deve comprendere che la mia religione è centrata sulla carità e sulla fraternità. Centrale è per Charles de Foucauld la carità:

*"È il punto centrale della nostra religione; obbliga ogni cristiano ad amare il prossimo, cioè ogni essere umano, come se stesso, e quindi a fare della salvezza del prossimo, come della propria, la prima preoccupazione della vita. Perciò, ogni cristiano deve essere un apostolo: non è un consiglio, è un ordine, il comandamento della Carità"*²⁰.

Da altri consigli per chi vuole far parte delle confraternite che lui ha pensato:

*"Vivere una vita più evangelica. C'è sempre qualcosa da fare con l'esempio, la bontà, la preghiera, facendo amicizia con anime intrepide o lontane dalla fede per condurle a poco a poco, a forza di pazienza, di dolcezza, di bontà, con l'influenza delle virtù più che con i consigli; entrare in relazioni amichevoli con persone completamente contrarie alla religione per far cadere, con bontà e virtù, le loro prevenzioni e condurle a Dio"*²¹.

*"Facciamo come Priscilla e Aquila. rivolgiamoci a tutti quelli che stanno attorno a noi, quelli che conosciamo, a quelli che ci sono più vicini"*²².

La povertà dei mezzi ci aiuta nell'opera di salvezza delle anime; e la povertà dei mezzi che fa comprendere che l'opera di condurre tutti gli uomini a Gesù non deve essere vissuta con impazienza ma con grande calma, senza scoraggiarsi, senza volere subito risultati, senza convincere o dimostrare, senza pensare di risolvere definitivamente la lotta contro se stessi e contro il demonio, perché questa durerà sino alla fine dei tempi.

¹⁷ J-F. Six, *op. cit.*, p. 302-303

¹⁸ PIERANGELO SEQUERI, *Ripartire da Nazareth? appunti su Charles de Foucauld e la nuova evangelizzazione*, in *La Rivista del clero italiano*, 77, 1996, 567-587.

¹⁹ J-F. Six, *op. cit.*, p. 304

²⁰ J-F. Six, *op. cit.*, p. 304

²¹ J-F. Six, *op. cit.*, p.307

²² CHARLES DE FOUCAULD, *Opere Spirituali*, 1984, p. 466

“Passeranno forse dei secoli tra i primi colpi di zappa e la messe; ma quanto più presto si lavorerà e quanti più sforzi si faranno, tanto più Colui che dà a chi domanda e apre a chi batte alla porta benedirà il lavoro dei suoi servitori e farà maturare i frutti”²³.

Non è forse significativo che dopo la sua morte quasi anonima, silenziosa si è ritrovato l'ostensione con l'Ostia sepolta nella sabbia?

Bisogna comprendere che per Charles de Foucauld la morte è annuncio di vita, per cui è necessario ritrovare quei valori di oscuro annientamento che da soli di passare nella nostra vita e in quella di tutti gli uomini per innestarvi la Sua vita.

²³ J-F. Six, *op. cit.*, p. 296